

MARIO SPALLICCI

## SPALLICCI E CERVIA

La società di Studi Romagnoli indice, per la terza volta dalla sua fondazione, la tornata annuale a Cervia. Ho accolto di buon grado l'invito rivoltomi a partecipare ed ho scelto come tema: *Spallicci e cervia*, unendo in tal modo la memoria del poeta, di cui si celebra quest'anno il centenario della nascita, alla città in cui si riunisce la società e dove Spallicci visse nell'ultimo trentennio della sua vita. La Società di Studi Romagnoli ha dedicato a Spallicci due giornate nel dicembre '83, il Comune di Cervia ha intitolato al poeta una strada ed una scuola, la Società Amici dell'arte gli ha dedicato una serata alla Casa delle aie nel decennale della morte e, quest'anno, due serate, commemorandolo degnamente. Ho citato questi omaggi al poeta dell'uno e dell'altro ente e mo' d'introduzione ed anche per esprimere ad entrambi il riconoscimento dei figli di Spallicci.

Ogni città, ogni contrada, ogni angolo della Romagna è legato al poeta, da Bertinoro che gli ha dato i natali, a Forlì dove visse a lungo e dove iniziò la sua produzione poetica e l'attività di politico, a Ravenna che lo vide partecipare al CLN nella resistenza e membro del consiglio comunale, a Cervia che lo accolse e dove elesse la sua dimora, a Premilcuore dove terminò la sua vita nella casa di mia sorella Ada, a tutti i paesi che accolsero e accolgono tuttora i trebbi de La Piê, ma nessuna città, nessun paese si può arrogare il diritto di considerarlo suo cittadino. Egli è e rimane cittadino di tutta la Romagna, l'«arzdor» della sua gente, al di sopra delle divisioni di parte, fedele alla sua piccola patria come fu fedele alla grande patria italiana.

Giovane liceale in vacanza, correva in bicicletta dalla sua Santa Maria Nuova a Cervia, coi fiori di radicchio che gli venivano incontro, con «é' vent dla lêrga che camena ariêl» attraverso le saline e scopriva, con il «tremolar della marina» che gli studi danteschi potevano suggerirgli, ma «e' gran respir de' mêt». Così nella poesia, tante volte ricordata, dedicata a «Zirvia», pubblicata nel '26 ne *La Madunê*, inizia Spallicci il suo innamo-

ramento con la cittadina Romagnola. Anche se le poesie dedicate a Cervia, o là ispirate e scritte, sono meno numerose di quelle dedicate a «Barnora», la presenza amica del mare e della pineta pervade, oltre alla sua poetica, molte pagine del diario intimo, quasi tutte scritte nel tempo della sua vita cervese.

Quando nella primavera del '43, per sfuggire ai bombardamenti che infierivano su Milano, gli amici trovarono a Spallicci e alla famiglia, che ingrossavano il triste esercito degli «sfollati», un rifugio in una villetta della pineta di Cervia, si riaccese nel cuore del poeta questo amore sopito e latente. Era questa casetta una delle quattro ville Sgarbi, ora ridotte a due, in un viale allora romito, che dalla seconda rotonda porta alla pineta. Il babbo vi accenna nella poesia dedicata a *L'Anna rundanena*, che faceva la spola tra San Vittore di Milano e Le Murate di Firenze dove ero rinchiuso

oh la tu casulena  
là zò da cant a e' mer

che sospiravo e sognavo come un paradiso.

Gli eventi della guerra costrinsero Spallicci, dopo la parentesi dei 45 giorni, a trovare altri rifugi nelle ville della pineta per sfuggire alle brigate nere, come nell'infausto giorno del 19 marzo del '44, che terminò con l'eccidio del caffè Roma, quando cercavano Spallicci per impiccarlo in piazza. Fu di questo periodo il passaggio dei generali inglesi, ad uno dei quali prestò Spallicci assistenza medica, nella tappa cervese verso il nord. Dai suoi rifugi vedeva il poeta passare le torme dei lanzi che depredavano tutto quanto potevano, intonando canti che dovevano essere marziali, ma che a noi sembravano lugubri e perversi. Vedeva

l'ombra rossa ch'las'longa sora tera

della guerra e i tentativi della povera gente di sottrarre all'unno predone quel po' di risorse, seppellendole nei campi e nei giardini. Ammirabile la solidarietà a lui prestata dai cervesi, uniti nel sottrarlo alla persecuzione dei neri, nel cercargli rifugi sia nelle ville sia nella caserma del Vallone. Tra i tanti esempi di solidarietà, oltre a quello dell'avviso a cercare scampo il giorno del 19 marzo, anche su segnalazione di residenti ravennati, voglio citare un episodio da pochi conosciuto. L'amico Oberdan Guidazzi, figlio del buon Goffredo, una delle colonne dei repubblicani cervesi, accompagnò il babbo e l'Anna in bicicletta, fino a Longiano in casa del farmacista dr. Garavini per un provvisorio rifugio e di questa «gita» fece una descrizione in versi, che mi pare inedita. Prima della liberazione di Cervia nell'ottobre del '44, gli amici repubblicani di Ravenna lo chiesero con loro e

fu nel sellino della motocicletta del cervese Federico Monti, avvolto in una «capparella» che andò a Bagnacavallo. I «repubblicchini» li fermarono sulla via Roma ma Monti imperturbabile chiese persino il loro aiuto per spingere la motocicletta che tardava ad avviarsi.

Passato il turbine della guerra, fu sempre Cervia il buon rifugio del poeta che, instancabile nelle sue molteplici attività di politico e di letterato, ritrovava nella pace della sua «Buscarola» in compagnia della sua Maria e della sua Anna, il tempo per la meditazione, per la elaborazione di studi, articoli sparsi in tanti giornali e riviste che sarà impresa ardua se non impossibile riunire nell'Opera Omnia ancora in fieri, e qui incontrò l'ispirazione per tante liriche stupende. La prima Buscarola dove Spallicci visse per un ventennio, era una bella villa con un gran parco che dava sulla prima rotonda, ed è questa, mi perdonino gli amici cervesi, che dovrebbe chiamarsi Spallicci e non quella viuzza secondaria che dà sul porto canale: era immersa tra i pini di quella Milano Marittima la cui denominazione il babbo contestava sempre riferendosi a «Cervia Pineta». Ne scrisse varie volte e ne fece oggetto, nel '57, di una lettera aperta diretta al sindaco di quel tempo. Rifiutava quel nome come tutti quei richiami in tedesco e in inglese, su alberghi, ristoranti, luoghi di ritrovo, scritti per ingraziarsi i turisti stranieri e che denotavano un servilismo lontano dall'anima romagnola. Ma oltre questi richiami, dettati dall'amore per Cervia, ricordo le epigrafi per illustri cervesi, di nascita o d'adozione, come per Alberto Missiroli (murata nell'atrio del municipio) e per Grazia Deledda (murata nella casa di Cervia).

In questa prima Buscarola morì la sua Mari, la mia mamma adorata, nel '66 e poco dopo il babbo dovette abbandonare questa sua dimora. Nelle pagine del diario così l'amaro addio alla casa e al parco, curato con tanto amore per un ventennio: «addio larici altissimi, catalpe dalle foglie smisurate, pioppi vibratili, il mal della pietra vi sacrificherà tutti ed io non passerò più da viale Baracca per non piangerne lo strazio». E questa sua Buscarola fu sacrificata all'«auri sacra fames» assieme a tantissime altre belle ville e giardini di quella pineta, ora trasformata in luogo mondano di turismo e divertimento. Comprò coi suoi risparmi un'altra villetta che ribattezzò come Buscarola, trasferendovi la bella targa in ceramica che ancora oggi adorna la facciata, e lì si trasferì con la sua Anna. Vi visse ancora per un lustro e nel giardinetto, ben modesto in confronto al parco della prima villa, piantò alberi, rastrellava gli aghi di pino, curava la siepe e nel terrazzo spargeva le briciole di pane per i passerotti, a cui dedicava come a tutti gli animali un amore francescano

Passarott, passarott  
l'è un'amicizia bona  
la vosta cun la nosta  
ch'a magnén sol un pan

Nel giardinetto c'è pure una betullona grande, uno dei suoi alberi amici che pareva cantasse un'orazione

un'uraziòn ch'la canta bandiziòn  
a e' tu e a e' mi Signor

e c'è tuttora, intatto e conservato in questa Buscarola, il suo studio con gli scaffali fatti di legno di cipresso il cui profumo piaceva tanto al babbo, ricolmi di libri fino al tetto, libri ancora non ricoperti dalla polvere del tempo, che recano il codice di appartenenza, al poeta, col fiore di radicchio e la scritta dell'ex libris «u s'arvess int' e sol», di quel «fior ch'u m'piis a me, un fior purett». Il babbo aveva il culto dei libri e in questo studio, ampio e accogliente, riceveva gli amici — un altro culto questo dell'amicizia vissuto e celebrato — e qui si sofferma il figlio quando gli è dato di ritornare in Italia, e qui sente la presenza paterna, evocata da quei segni, da quelle cose che gli erano familiari, da quei fogli vergati con quella sua scrittura inconfondibile. E in autunno, quando gli sciami dei villeggianti se ne vanno e i cervesi si ritrovano a fare «dò ciàcar» e a coltivare la memoria della loro Zirvia di altri tempi, con la vecchia bicicletta del babbo, «e' caval ad' fer», ripercorro i viali e i sentieri della pineta come li percorreva lui, ancora agile e slanciato nonostante il peso degli anni e vado sussurrando, come in un soliloquio dolce e triste ad un tempo, i suoi versi giovanili

pgneda a t'voi ben! Quant'eral ch'a n's avdema?  
l'è iquè e' tu bon amigh...

e il fruscio delle ruote evoca quella musica del tempo passato con accordi smorzati che mi giungono, portati dal vento, ed anch'io ritorno, non già a vent ma a quarant'enn indrì cun e' mi bab, nella mia Zirvia, nella pace della Buscarola.

E in questo buon rifugio, oramai divenutogli indifferente, dopo la morte della sua Anna, presagendo la sua fine imminente, disse a Max David «adés a so bell e pront». Piero Zama dettò la lapide posta in questa Buscarola e collocata a cura degli Amici dell'arte di Cervia nel marzo del '74 e così redatta: «A Cervia Pineta / nella sua «Buscarola» / per quasi sei lustri / ALDO SPALLICCI / celebrò in liriche armoniose / le tradizioni e i costumi / le bellezze e l'anima / della Romagna / finché perduta la sua Anna / affranto ed ansioso emigrò / per ritrovarla in eterno».